



Tav". Noi però abbiamo chiesto a tutti i parlamentari italiani ed europei di partecipare perché chi verrà in piazza non starà con la Fiom, ma appoggerà la libertà dei lavoratori di potersi scegliere il loro sindacato, la democrazia perché la Fiat sta attaccando direttamente la Costituzione e ogni parlamentare la dovrebbe difendere».

**Insisto, tanti esponenti Pd hanno annunciato la loro presenza...**

«Io credo che un partito che vuole essere alternativa al berlusconismo deve avere a cuore questi temi. Negli ultimi anni il Pd come tutta la sinistra ha ceduto troppo al mercato e, se devo denunciare una questione, credo che la principale sia che non c'è adeguata rappresentanza politica per il mondo del lavoro».

### Lo sciopero

**«La nostra battaglia si lega con una richiesta di partecipazione dal basso per un nuovo modello di sviluppo»**

**Venerdì non ci sarà Susanna Camusso che sarà a New York per un impegno preso da mesi e concomitante con lo slittamento della vostra manifestazione. Ma con la Cgil in questo momento c'è grande sintonia.**

«Abbiamo avuto appoggio pieno per questa mobilitazione e sicuramente dal palco parlerà un esponente importante della segreteria. Anche per quanto riguarda la trattativa sul mercato del lavoro la posizione della Cgil è giusta: l'articolo 18 non si tocca, gli ammortizzatori si possono allargare facendo contribuire tutte le aziende e tutti i lavoratori. E per i disoccupati e i giovani noi proponiamo un assegno di cittadinanza finanziato con la patrimoniale».

**Landini, in conclusione proviamo a essere ottimisti. Fra quanto rivredremo la Fiom e l'Unità nelle fabbriche della Fiat?**

«Noi andiamo avanti e ci riusciremo. Andiamo avanti a chiedere a Fim, Uilm e Federmeccanica un'incontro sulla rappresentanza, a fare cause contro i soprusi della Fiat, a chiedere al governo di intervenire».

**Quale via, quella sindacale, politica o giudiziaria, vede più efficace?**

«Cause a parte, che comunque porteremo avanti finché la Fiat non le rispetterà, fare il sindacalista è il mio mestiere e continuerò a farlo. Detto questo, una legge sulla rappresentanza serve e il governo la potrebbe emanare domattina, così come deve convocare Marchionne e chiedergli di rispettare le sentenze e imporgli di non andarsene dall'Italia».

# Articolo 21 celebra i primi dieci anni «Ribellarsi subito o sarà troppo tardi»

Foto di Giancarlo Donadini



La diffusione dell'Unità davanti alla Magneti Marelli

**Il caso de l'Unità cacciata dalla Marelli approda all'assemblea dei 10 anni dell'associazione Articolo 21. Il portavoce Giulietti: «Una prepotenza aberrante che non riguarda solo l'Unità: se non ci si ribella subito poi sarà tardi».**

**STEFANO MILIANI**

ROMA  
@stefanomiliani

«È aberrante. L'Unità cacciata dalle bacheche è frutto di un'idea oligarchica della società. Dire "Non mi piace perciò la cancello", dire "non mi piace Avvenire perché parla di morti in Africa e lo cancello", è aberrante». Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, dal tavolo dell'assemblea per i dieci anni dell'associazione, ritiene drammaticamente emblematica per l'Italia la cac-

ciata della nostra testata dalle bacheche del sindacato alla Magneti Marelli di Bologna e Bari.

«È una cosa inverecanda – puntualizza in una videointervista sul nostro sito – non mi piace quando si stacca un qualunque giornale dalla bacheca di una fabbrica, non mi piace quando un presidente Fiat dice fuori a tre operai reintegrati da una sentenza. È inaccettabile e bisogna presentarsi con l'Unità nei luoghi di lavoro. Questa prepotenza non riguarda solo l'Unità, se non ti ribelli subito poi sarà troppo tardi». Come ricordava una poesia di Brecht per situazioni certo più tragiche: un giorno tocca a un altro ma se non ti muovi in tempo poi toccherà a te.

Articolo 21 nacque nel marzo 2002, un mese dopo Berlusconi «emanò» il famoso diktat bulgaro che di lì a

poco avrebbe estromesso dalla Rai Biagi, Luttazzi e Santoro. Un decennio dopo l'associazione che combatte affinché l'articolo della Costituzione sulla libertà di stampa sia rispettato e non calpestato si ritrova in una chiesa sconosciuta dalle vetrine gialle e azzurre nel centro di Roma.

I giornalisti e le giornaliste non celebrano una festa perché lo scenario è tutt'altro che idilliaco, pur se al momento privo degli estremismi del reuccio di Arcore. Infatti l'esclusione de l'Unità da fabbriche del gruppo Fiat è considerata emblematica. Il nostro direttore Claudio Sardo prende pubblicamente la parola: «Non si tratta solo della libertà di stampa di un giornale, in discussio-

### Il ricordo

**Il motto di Scalfaro: «Né sotto dittatura né sotto dettatura»**

ne c'è lo spazio di libertà dei lavoratori, c'è il principio dell'articolo 21 della Costituzione. Ci sono forze che tendono a costruire una democrazia senza partiti, a ridurre il pluralismo sociale in una società dove i cittadini sono soli davanti allo Stato e al mercato. Così impoveriamo l'idea della nostra democrazia».

### IL CONFLITTO D'INTERESSI

Il motto del convegno è «quello di Scalfaro, né sotto dittatura, né sotto dettatura», segnala Corradino di Articolo 21. Con queste parole in mente Giulietti, parlamentare del gruppo Misto, butta sul tavolo delle proposte a Palazzo Chigi: «Il berlusconismo continua a vivere, a condizionare linguaggi e pratiche politiche». Dunque, in primo luogo, la tv e la Rai. «A Monti diciamo: il conflitto d'interessi va risolto a prescindere da Berlusconi. Da qui serve il divieto assoluto per chiunque di essere amministratore pubblico e contemporaneamente titolare di concessioni pubbliche».

Al presidente del Consiglio Giulietti pone una scadenza "televisiva", anzi due: «Il premier indica entro maggio l'asta per le frequenze digitali. E a fine marzo scade il cda della Rai. Il governo proponga una nuova fonte di nomina che recida ogni cordone ombelicale con i governi, i partiti e anche con le logge e la banda del conflitto di interessi». Ma in dieci anni il mondo è andato molto al di là del teleschermo, internet è andato molto oltre. Infatti Vincenzo Vita, senatore Pd, annuncia un osservatorio per tutelare la libertà in rete: «Sì, lanciamo Articolo 21 bis perché l'informazione è ormai multimediale».